



1. **Andrea Romano** **Milano, 1984**

Drawer Bottom (2019-in corso) è una serie di collage realizzati con carte tipicamente usate per rivestire i fondi dei cassetti. Le opere, attraverso la combinazione di diversi colori e pattern, creano effetti ottici che coinvolgono lo spettatore a livello retinico e raffigurano parole che riflettono sulla natura delle immagini quanto sulle dinamiche interpersonali. La serie evoca uno spazio privato nel quale coesistono riferimenti con una diversa connotazione estetica e misura la tradizione e il linguaggio concettuali con una pratica domestica.

2. **Beatrice Marchi** **Gallarate (VA), 1986**

In video animation *Amiche Forever* (2017), una video chiamata tra Susy e Culinski, che appare sullo schermo di un iPad, mostra le due amiche discutere in inglese e in italiano. “La tua ossessione di avere una BFF è ridicola!” “Voglio essere internazionale!”. Il video termina con un makeover di Culinski che ricorda un tutorial di YouTube, completo di contouring, ciglia finte e rossetto labiale, mentre suona il ritornello della canzone “Never My Friend”.

3. **Costanza Candeloro** **Bologna, 1990**

Negli anni '90 sono nate le prime riviste per adolescenti. Queste riviste scavavano

nei loro interessi, concentrandosi sui loro gusti, i loro stili di vita, i loro dubbi: per la prima volta erano i giovani i protagonisti! Queste riviste sono state ampiamente accettate dal pubblico che si è riconosciuto nelle loro pagine e continua a farlo. Ma davvero c'era spazio per tutto? La finestra che la rivista apriva sull'adolescenza era infatti abbastanza circoscritta e non comprendeva tutte le complessità di quella fase di vita. C'era una certa aderenza alla “normalità”, una struttura narrativa organizzata attraverso quei binarismi che sono alla base dei rapporti epistemologici e di potere attraverso cui è organizzata la cultura dominante: Maschile/Femminile, Urbano/ Provinciale, Integrità/Decadenza, Natura/ Contro Natura ecc. Il lavoro intende rileggere alcune emblematiche narrazioni binarie prodotte dalle riviste giovanili a partire dalla creazione di un dispositivo di “lettura” e spazializzazione di questa logica dicotomica.

4. **Benny Bosetto** **Merate (LC), 1987**

Doctor Said I might Go Blind. It Helped Me see more clearly. 15 Feb. 2022, 17:58 è un complesso disegno a matita su seta ovattata che porta lo spettatore in uno spazio intimo e al contempo metafisico. È un'opera che nasce con l'intento di riflettere sulla natura della distrazione, intesa come quello stato mentale che permette connessioni inaspettate tra i

PREMIO ARTISTI ITALIANI PART

14 maggio | 2 ottobre 2022

momenti alatenanti di concentrazione e deriva. L'opera serve come contenitore di esperienze "divinamente inutili", fugge la gravità e tende ad elevarsi verso una dimensione ultraterrena, un linguaggio nascosto, un po' giocoso, attraverso cui sentirsi costantemente fuori strada. Ispirandosi all'iconografia surreale delle grottesche, il disegno rappresenta una specie di macchina ibrida che contiene e funziona tramite liquidi corporei, organi genitali, ortaggi, molteplicità di esseri umani, unicellulari, animali, dolciumi, gattini, parassiti viscerali e gioielli di pietre preziose le cui interconnessioni sono visibili grazie a collegamenti tubolari che ricordano vene, reti molecolari o biomeccaniche che passano attraverso i loro orifici formando un unico ecosistema vivente che rimanda alle macchine celibi descritte da Michel Carrouges, ma adattate ad una visione più compostista. Ciò che i personaggi rappresentati stanno operando, quando non sono assorti in una qualche riflessione, o forse nel vuoto, sono una serie di gesti rituali e di esercizi per la cura del sé che rivelano la centralità del corpo come origine della percezione. Il titolo è un frammento diaristico quotidiano, estratto da un articolo che ha distratto la mente dell'artista, e suggerisce che il senso si trova tra gli interstizi del reale.

5. Margherita Raso Lecco, 1991

Lentezza No. 2 fa parte di una serie di opere realizzate tra il 2019 e il 2021 e presentate nella più recente mostra personale "Casting The Tempo". La serie è il risultato di una ricerca relativa alle pratiche compositive e ai soggetti della rappresentazione del Divisionismo italiano, e in particolare al rapporto che si instaura nella pittura tra l'umano e lo spazio naturale antropizzato. In particolare, l'artista ha guardato al pittore Angelo Morbelli (1853-1919), e alla sua produzione legata alla rappresentazione della vita e del lavoro della classe operaia. Una struttura verticale in tubi di rame, simile nelle dimensioni a un portale, fa da sostegno a un tessuto jaquard che cade lungo tutta la sua altezza. La superficie del tessuto rileva il pattern risultante dalla sintesi fotografica di un'immagine aerea

di una risaia nel momento del suo allungamento. L'attenzione si rivolge all'interazione tra corpi, intesi in senso espanso come complessi di forze, traducendosi in colore e luce nella trama di fili rossi e blu, due colori convenzionalmente utilizzati nella visualizzazione degli estremi dello spettro termico.

6. Lorenza Longhi Lecco, 1991

L'opera *Untitled* del 2018 fa parte di una serie di dipinti intesi come superfici immersive, disseminate di spunti. Gli incontri quotidiani con le tracce e gli elementi che le persone diffondono nelle città e nei luoghi sono al centro di questa ricerca e i modi in cui queste stratificazioni di significati si fondono dando forma a una moltitudine di linguaggi e composizioni grafiche. Le opere di questa serie imitano questa casualità e forniscono un commento illeggibile su una vasta gamma di argomenti. In *Untitled* una rosa presa dalla copertina di un libro giapponese viene riproposta disegnata con pennarello su carta e applicata a una pannello di cartone alveolare dipinto di nero. Uno strato della superficie del cartone viene rimosso e lascia esposta la struttura del materiale. Questo approccio è altamente suscettibile ai segni del suo lavoro e azioni che l'artista mette in atto sui materiali e i soggetti che ritrae.

7. Davide Stucchi Vimercate (MB), 1988

Falli (Kitchen) è stata presentata per la prima volta in occasione della mostra personale "Falli (Phalluses)" di Davide Stucchi presso la galleria Martina Simeti di Milano. Il titolo scelto dall'artista milanese rende omaggio, richiamandone per affinità e leggerezza, a una mostra di Walter Albini del 1977 alla galleria Eros di Milano, dove lo stilista scelse di ironizzare sui personaggi della moda e sulla moda stessa, presentando una serie di sculture di falli vestiti. L'installazione proposta da Davide per la sua personale consisteva in una serie di disegni a pennarello su carta, un corpo a cui lavora dal 2013, tornando su alcuni soggetti e accumulandone diverse versioni. Con pochi tratti i disegni sintetizzano allegorie tra desiderio e parti del corpo, peni che formano le dita di una

mano, natiche, bocche, sorrisi e costumi da bagno, abiti da sera indossati da falli. Ad accompagnare questa serie di disegni, una punteggiatura composta da tende, che si sovrappone ai disegni creando uno spazio domestico all'interno dello spazio espositivo. Per Davide la tenda diventa così un elemento cardine dell'installazione e annodandone i fili restituisce il movimento creato da un corpo che l'attraversa passando da una stanza all'altra, da qui "Kitchen" l'indizio tra parentesi nel titolo dell'opera presentata per il premio PART. Le tende si trasformano in questo processo in eterotropie, conducendo il visitatore verso 'l'altro', che si tratti di uno spazio abitato a cui accedere attraverso il passaggio o dell'evocazione intima e personale racchiusa in un disegno posto dietro di essa.

8. Daniele Milvio Genova, 1988

I miei soggetti non temono il kitsch (definizioni di Hermann Broch per cortesia), l'eccesso è nella chiarezza della costruzione, non c'è sproporzione tra contenuto e slancio, perché non c'è slancio, c'è semplificazione di una pesantezza sperticata (kitsch schivato, addio). Un'espressione atterrita ci ricorda di Madame Roland, che sul patibolo aveva chiesto di poter annotare i pensieri assolutamente particolari che le erano balenati sull'ultima via, permesso che le venne negato, gran peccato.

9. Giangiacomo Rossetti Milano, 1989

10. Binta Diaw Milano, 1995

Paysage Corporel VII è la settima opera fotografica della serie 'Paysages Corporels', un corpus di fotografie ritoccate in superficie con pigmenti naturali. Il corpo femminile nero è la testimonianza evidente di dolori, violenze, lotte, sofferenze e disuguaglianze. Il rapporto ancestrale tra i corpi femminili e la Natura, ritorna in queste opere in cui vengono fotografate diverse parti del corpo dell'artista. Un Corpo come terreno di resistenza, di potere e di azione, illuminato da tracce di colori sulla superficie fotografica, che trasformano le linee, le tracce, le simbologie e le forme del corpo

in viaggi, riflessioni e paesaggi armoniosi e idealmente infiniti. Queste tracce effimere, sono il risultato di un processo di questioning e di una continua ricerca interiore legata ad rivendicazioni identitarie, al movimento ciclico delle donne, della Natura sotto una lente critica. In questa fotografia, in particolare, l'artista ha voluto disegnarsi addosso grappoli di pomodori con numerosi riferimenti storici, identitari e culturali. La fotografia a interpretazione aperta, come per tutte quante, riflette sulla cittadinanza e sul concetto di italianità a partire dal pomodoro, simbolo che ha accompagnato l'Italia nella storia dal passato al giorno d'oggi. I pomodori al giorno d'oggi oltre ad essere colonna portante della gastronomia italiana, sono il fulcro di violenti sistemi di sfruttamento umano nelle piantagioni gestite dal Caporalato, nel sud Italia.

11. Caterina De Nicola Ortona (CH), 1981

More Friends riflette sulla diffusione della musica gabber, rave e progressive in Italia alla fine degli anni '90, dove si è trasformata in una propria particolare sottocultura. Questo lavoro richiama la stella della bandiera dell'UE: un simbolo politico un tempo carico di significato, che negli ultimi anni ha subito una perdita semantica, con la sua reiterata riproduzione in chiave pop. La stella – realizzata in metallo saldato, con gocce di resina che scorrono dal suo corpo – sembra essere sudata, esausta e patetica, pur evocando anche tropi della scultura minimalista.

12. Diego Marcon Busto Arsizio (VA), 1985

Nella casa di un cacciatore e orologiaio sono esposte suppellettili di ogni genere: tassidermie, trofei da caccia, cimeli, fotografie. All'immobilità delle riprese, costituite da campi fissi sulla grande quantità di oggetti, fa da contraltare un minuzioso lavoro di sound design, in cui i ticchettii di molteplici orologi danno forma a una massa sonora ipnotica e sincopata. La dicotomia tra la fissità delle immagini e la volatilità del suono attiva nello spettatore un processo immaginativo capace di rianimare ogni singola immagine all'interno di nuove possibili narrazioni.